

***IL SETTORE DEI BENI STRUMENTALI
NEL 2010***

Indice

L'industria italiana della meccanica strumentale	3
1 Il settore della meccanica strumentale nel 2010	3
2 Il peso della meccanica strumentale nell'economia italiana	4
3 La propensione all'export e il saldo estero	5
4 La destinazione geografica delle vendite	7
5 L'andamento del commercio con l'estero nel corso del 2010.....	10

FEDERMACCHINE: la federazione delle associazioni dei produttori di beni strumentali destinati allo svolgimento di processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato

ACIMAC

macchine e attrezzature per ceramica

ACIMALL

macchine per la lavorazione del legno

ACIMGA

macchine per l'industria grafica, cartaria e affini

ACIMIT

macchine per l'industria tessile

AMAFOND

macchine e materiali per fonderie

ASSOCOMAPLAST

macchine e stampi per materie plastiche e gomma

ASSOFLUID

costruttori e operatori del settore oleoidraulico e pneumatico

ASSOMAC

macchine per calzature, pelletteria e conceria

GIMAV

macchine e accessori per il vetro

CONFINDUSTRIA MARMOMACCHINE – ASSOMARMOMACCHINE

macchine e attrezzature per la lavorazione delle pietre naturali

UCIMA

macchine per confezionamento e imballaggio

UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE

macchine utensili, robot e automazione

UNACOMA

macchine agricole

L'industria italiana della meccanica strumentale

1 Il settore della meccanica strumentale nel 2010

Il 2010 è stato un anno di robusta crescita per il settore dei beni strumentali nel suo complesso, che ha parzialmente recuperato dopo la gravissima crisi del 2009.

Le vendite sui mercati esteri hanno avuto un ruolo trainante per il settore, mentre quelle sul mercato interno sono state molto meno dinamiche. Buono, invece, il recupero delle importazioni, che avevano sofferto di più nel 2009..

Evoluzione del settore 2008-10

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	09/08	10/09
Produzione	42.356	29.945	33.987	-29,3%	+13,5%
Export	27.799	19.677	22.873	-29,2%	+16,2%
Consegne interne	14.557	10.268	11.114	-29,5%	+8,2%
Import	7.530	4.822	5.788	-36,0%	+20,0%
Consumo apparente	22.087	15.090	16.902	-31,7%	+12,0%

Il valore della produzione è aumentato del 13,5%, attestandosi a 34 miliardi di euro. Tutte le associazioni che compongono Federmacchine hanno registrato una crescita del fatturato di settore.

Le esportazioni hanno raggiunto il valore di 22,9 miliardi (+16,2% sull'anno precedente), avvicinandosi ai livelli del 2005. Le consegne interne hanno recuperato solo l'8,2%: anche se hanno superato gli 11 miliardi di euro, restano ai minimi del decennio. La ripresa del mercato italiano (+12%) ha permesso agli importatori di incrementare del 20% le vendite (per un valore di 5,8 miliardi). La penetrazione delle importazioni è tornata al 34%, come nel 2008. Gli addetti complessivi del settore meccanica strumentale sono stimati a 182.000 nel 2010 (+0,6% sull'anno precedente).

La valutazione dei risultati 2010 non è completa senza uno sguardo a quanto ancora incida la crisi del 2009 e quanto ci sia ancora da recuperare. Rispetto ai massimi raggiunto nel 2008 la caduta è evidente: la produzione è inferiore del 20%, le esportazioni del 18% e le consegne sul mercato interno del 24% (allineate alla diminuzione della domanda italiana di beni di investimento).

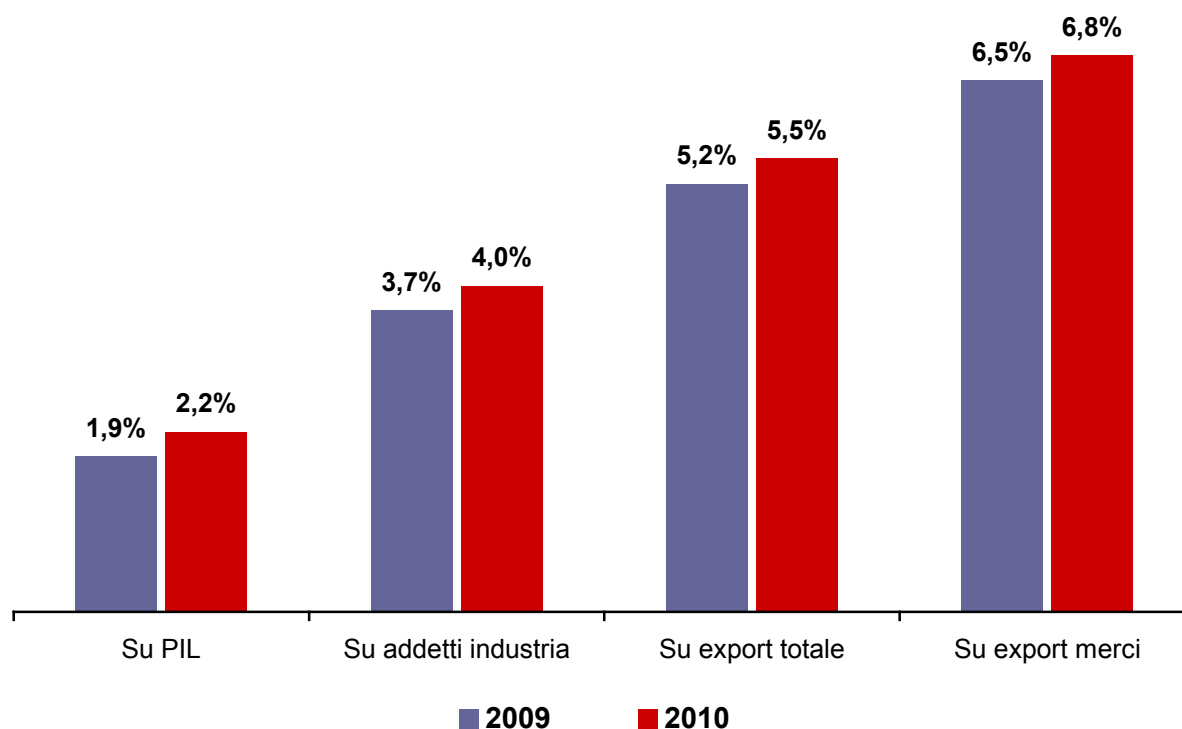
2 Il peso della meccanica strumentale nell'economia italiana

La produzione delle quasi 6.300 imprese appartenenti ai 13 comparti che attualmente compongono Federmacchine è cresciuta, come detto, a un valore di 34 miliardi di euro nel 2010, che corrisponde al 2,2% del Prodotto Interno Lordo.

Il contributo più rilevante fornito all'economia italiana dal settore è quello rappresentato dalle vendite all'estero: con 22,9 miliardi di euro, le vendite di macchinari all'estero coprono una quota del 5,5% del totale delle esportazioni italiane, che sale al 6,8% prendendo in considerazione le sole esportazioni di merci.

L'occupazione rappresenta il 4% del totale degli addetti nell'industria italiana in senso stretto.

Il peso della meccanica strumentale



Elaborazione su dati ISTAT, ICE, Prometeia

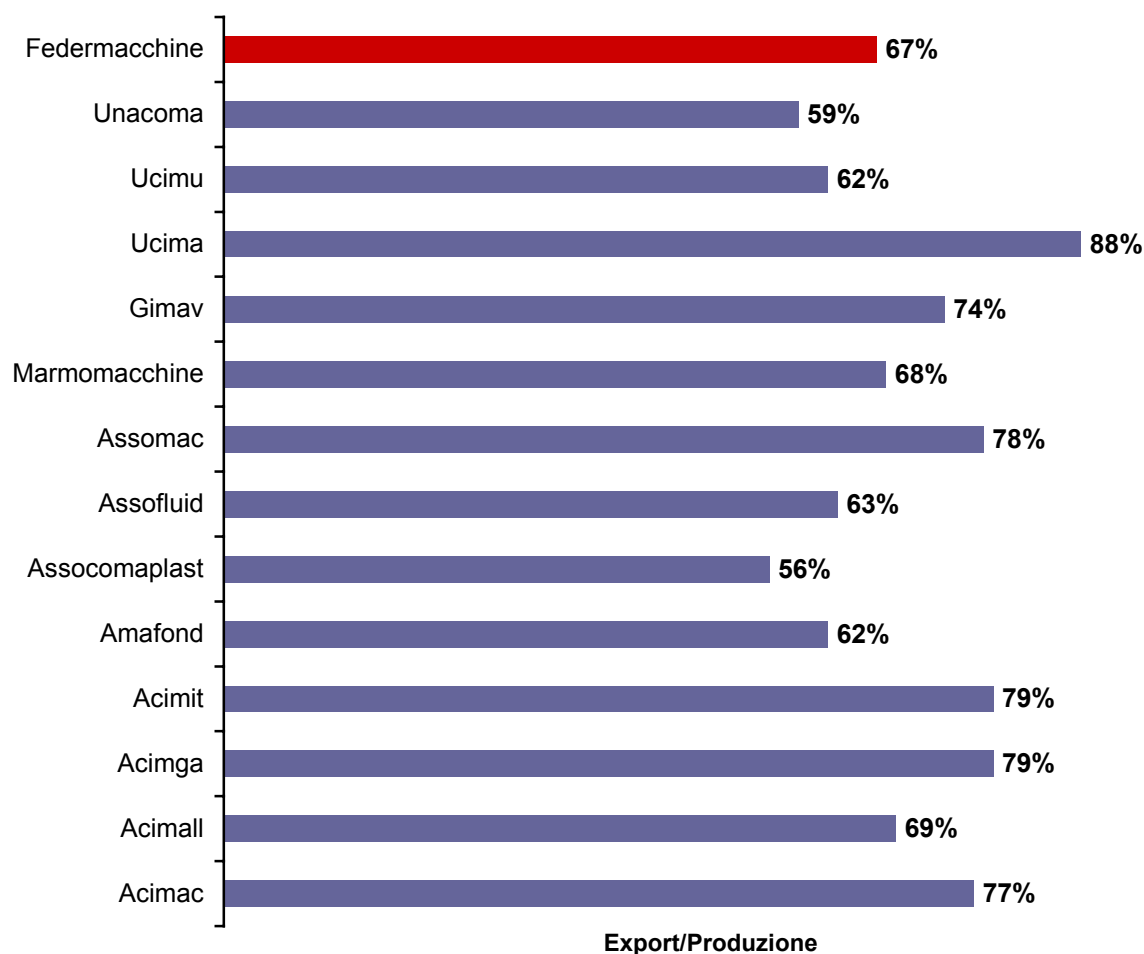
Da rilevare come tutti gli indicatori siano in crescita rispetto al 2009, a evidenziare la maggiore dinamicità del comparto del bene strumentale rispetto all'economia nel suo complesso.

3 La propensione all'export e il saldo estero

Una caratteristica distintiva dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali è la forte propensione all'export, che, nel 2010, ha raggiunto il 67,3% del fatturato.

Tutti i settori hanno un rapporto tra fatturato ed esportazioni superiore al 55%, con punte massime che sfiorano il 90%.

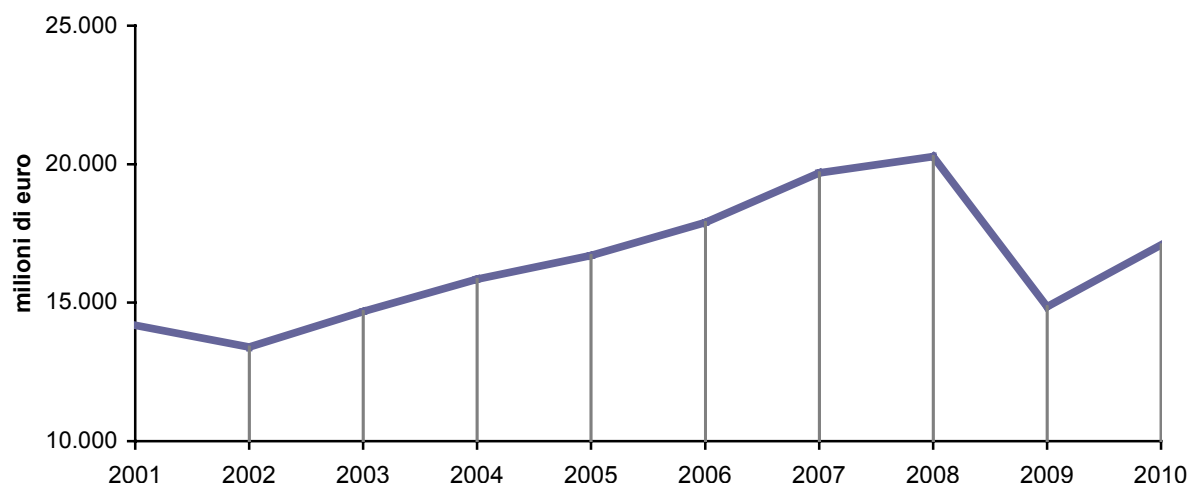
La propensione all'export per comparto nel 2010



Il saldo commerciale complessivo dei settori che formano Federmacchine, nel 2010, è stato positivo per 17,1 miliardi di euro (+15% sul 2009).

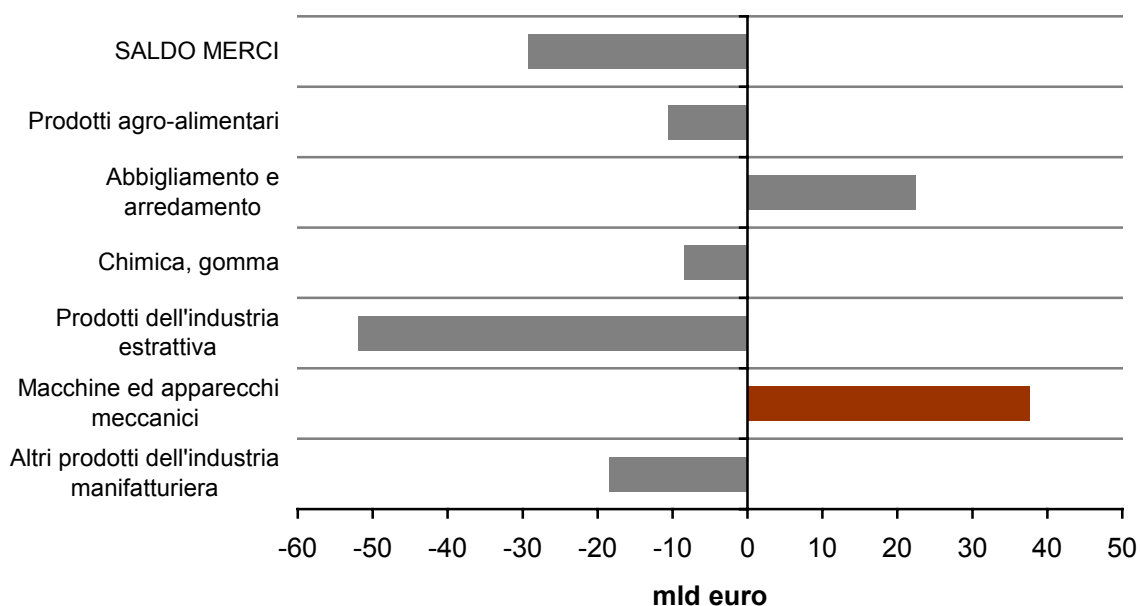
Dopo il crollo registrato per colpa della crisi (-26,7%), si tratta di un primo importante segnale della capacità di recupero del settore, che riporta il saldo ai valori del 2005.

Il saldo commerciale italiano nei beni strumentali



Nel suo complesso, l'economia italiana ha registrato un saldo commerciale negativo per 29,3 miliardi di euro nel 2010, con un fortissimo peggioramento rispetto al 2009 (5,9 miliardi di deficit).

I saldi commerciali settoriali italiani nel 2010



Elaborazioni su dati ICE

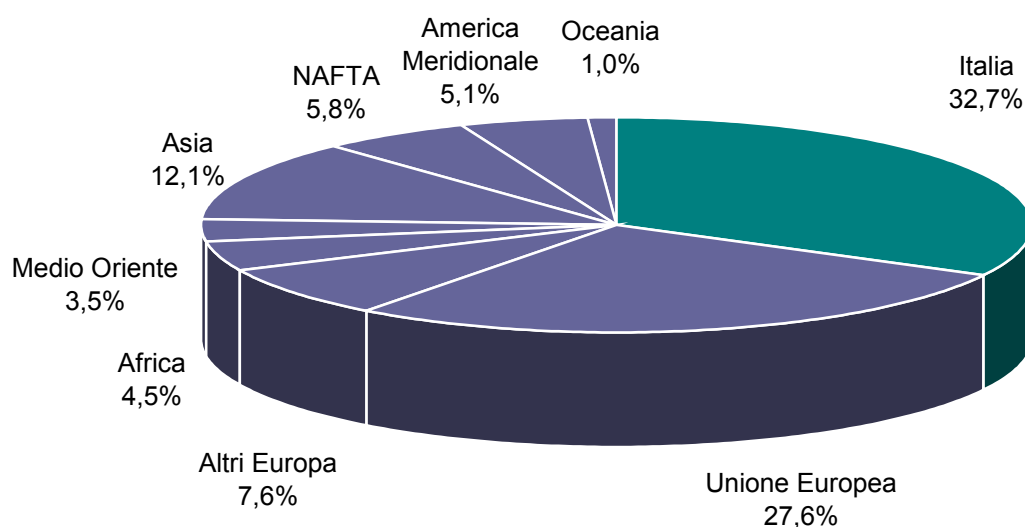
I due soli comparti con saldi attivi sono stati, come ormai da molti anni, quello Arredamento e Abbigliamento (+22,5 miliardi di euro) e Macchine e apparecchi meccanici (+37,7 miliardi), al cui interno trovano collocazione i macchinari di Federmacchine.

4 La destinazione geografica delle vendite

I dati disponibili sulla ripartizione delle vendite nei diversi mercati coprono nove delle tredici associazioni di Federmacchine.

La rappresentatività dei dati è molto alta (83% del valore totale delle esportazioni) e, quindi, sufficiente a garantire l'affidabilità delle stime, che si estendono all'intero comparto di Federmacchine.

I mercati di sbocco nel 2010



Il primo mercato di sbocco si conferma quello nazionale, sul quale si realizza il 33% circa delle vendite complessive. Al secondo posto (poco meno del 28%) le vendite negli altri paesi dell'Unione Europea, che portano il peso complessivo dell'area UE al 60% del totale.

Questo, da un lato, è un dato prevedibile per la vicinanza geografica dei clienti ai produttori e per la rilevanza che industria manifatturiera europea ancora ha.

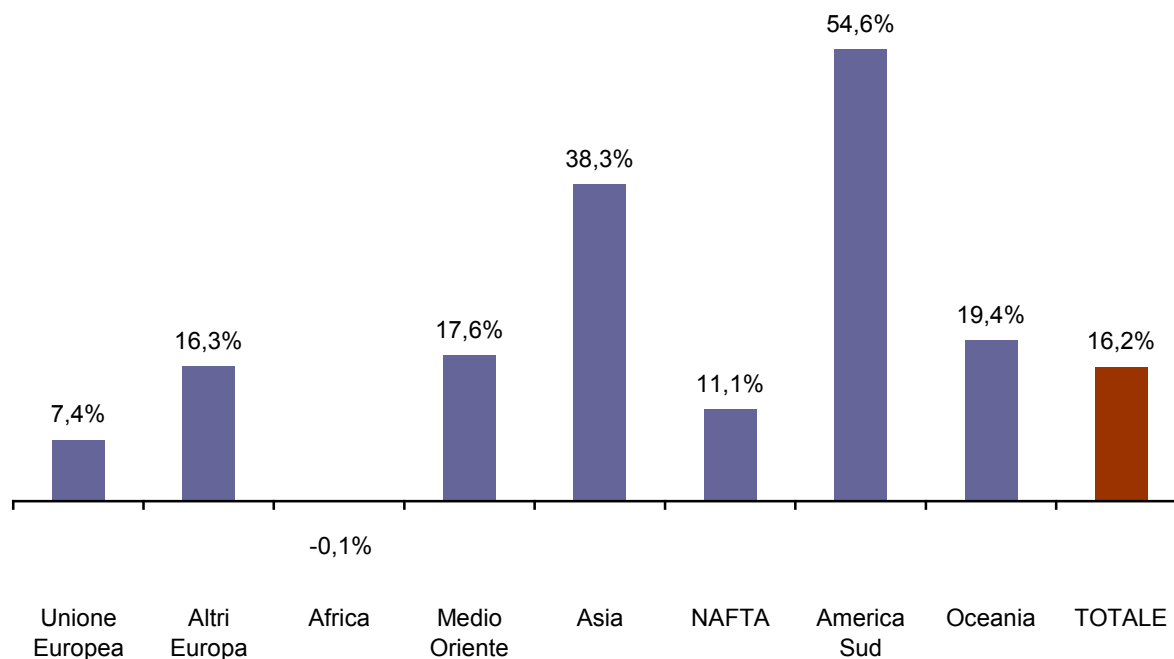
Dall'altro lato, nel 2007 il peso complessivo delle vendite nell'Unione Europea era superiore al 66%. In pochi anni le imprese italiane hanno modificato in misura significativa i propri mercati, con una crescita significativa dell'Asia e dell'America Latina e progressi più contenuti anche in Medio Oriente e Africa. Come segnalato da più parti, le aree con le migliori prospettive di sviluppo sono quelle emergenti ed è su queste che si sono concentrati gli sforzi dei costruttori italiani.

Il 2010 ha registrato un andamento positivo delle vendite di macchinari italiani in quasi tutte le aree.

Se il trend è complessivamente pari al +16,2%, alcune regioni recuperano moto di più (Asia, America Meridionale), mentre l'Unione Europea guadagna solo il 7,4%.

Stazionarie le vendite in Africa, che avevano resistito meglio di altre alla crisi e che si attestano sui livelli del 2007.

Andamento delle esportazioni per aree (var. 2010/09)



Le vendite di mezzi di produzione italiani nei paesi dell'**Unione Europea** sono aumentate a 9,4 miliardi di euro (+7,4% sul 2009).

Il mercato tedesco, il primo per dimensioni con 1.905 milioni, è cresciuto solo del 1,9%; stazionarie anche le vendite in Francia (1.764 milioni, +1,8%). Meglio la Spagna (869 milioni, +9,9%) e alcuni mercati minori: Regno Unito (738 milioni, +24,5%), Polonia (731 milioni, +16,8%), Austria (470 milioni, +18,8%).

Le esportazioni italiane nei paesi europei **extra-UE** guadagnano il 16,3% sul 2009, per un valore di 2,6 miliardi.

Al primo posto le vendite in Turchia (+46% per 774 milioni), seguita dalla Russia (738 milioni, +21%) e dalla Svizzera (518 milioni, +11%).

L'**Africa** ha acquistato macchinari italiani per 1,5 miliardi di euro, come nell'anno precedente (-0,1%). Il primo cliente è l'Egitto (330 milioni, +3,5%), seguito dal Sud Africa (231 milioni, +37%), dall'Algeria (220 milioni, -5,6%) e dalla Tunisia (183 milioni, +25%).

In **Medio Oriente** le vendite sono cresciute del 17,6%, a 1.201 milioni di euro. Il paese più importante dell'area è l'Iran, con acquisti per 389 milioni (+42,5%), seguito da Arabia Saudita (263 milioni) e Emirati Arabi Uniti (138 milioni).

L'**Asia Orientale e Meridionale** è saldamente al secondo posto tra le destinazioni dei macchinari italiani nel 2010, con 4,1 miliardi (+38,3%). Molto bene le vendite in Cina (+50%, oltre due miliardi); al secondo posto l'India (660 milioni, +40%). Su livelli inferiori Giappone (220 milioni), Hong Kong (165 milioni), Indonesia (165 milioni) e Corea del Sud (160 milioni). Il **Nord America** ha aumentato gli acquisti di mezzi di produzione italiani (+11,1%, per un valore di 1.988 milioni). Stabili gli Stati Uniti (1.326 milioni, +4,1%), bene Messico (+24%) e Canada (+39%).

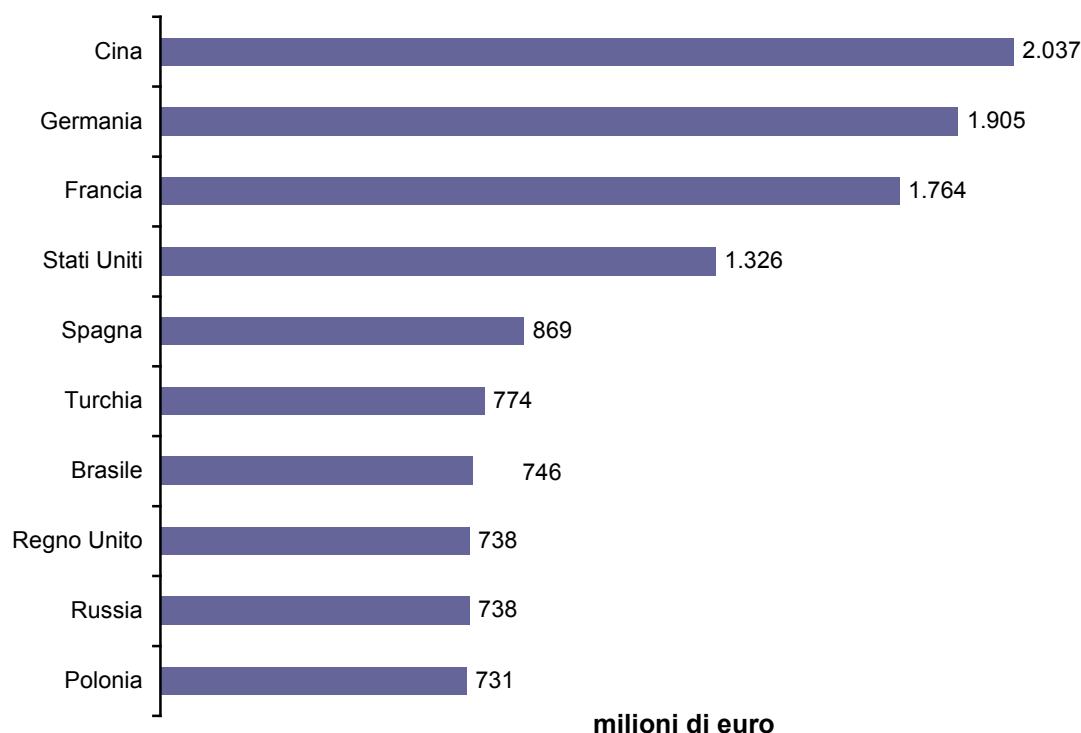
L'**America Meridionale** ha importato macchinari per oltre 1.700 milioni di euro, il 54,6% in più rispetto al 2009. Il Brasile (746 milioni, +65%) precede Argentina (212 milioni, +69%), Venezuela (137 milioni, +13,4%) e Cile (133 milioni, +34%).

Le vendite in **Oceania** si attestano a 343 milioni (236 milioni sono destinati all'Australia).

I mercati dei paesi emergenti sono ormai di primaria importanza per i costruttori italiani di mezzi di produzione.

Al primo posto tra i mercati di sbocco nel 2010 troviamo la Cina, nell'elenco dei primi dieci ci sono anche Turchia, Brasile, Russia e Polonia.

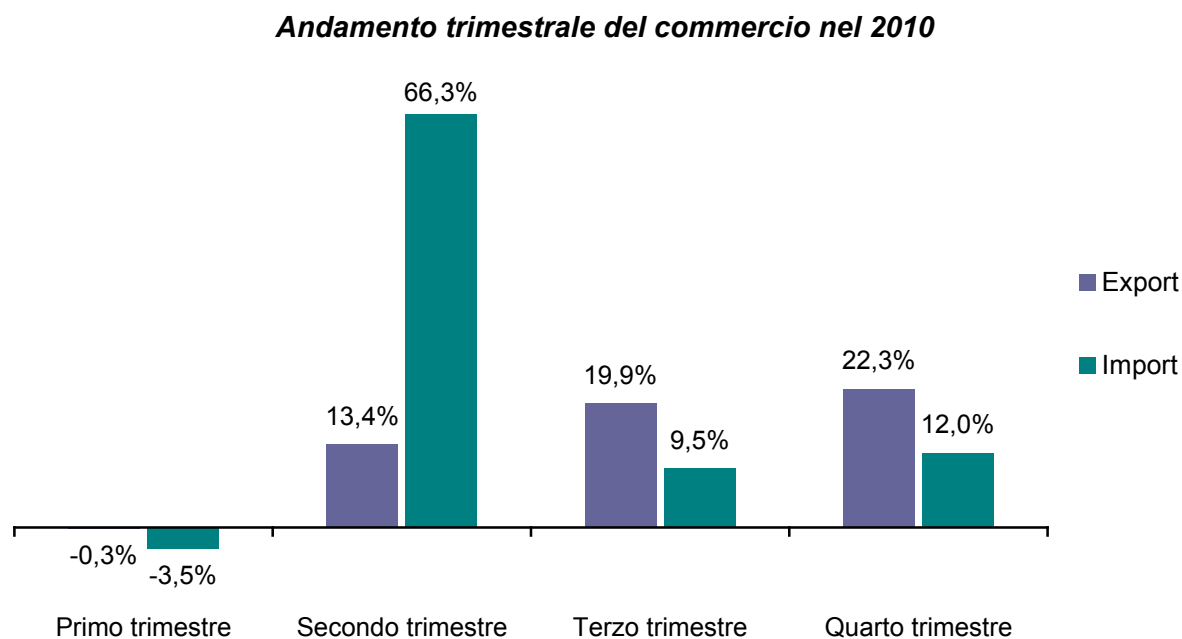
I primi 10 paesi clienti nel 2010



5 L'andamento del commercio con l'estero nel corso del 2010

Nel corso del 2010, dopo un primo trimestre ancora negativo, l'export e l'import del comparto hanno invertito il trend e recuperato parte del terreno perso l'anno precedente.

Le esportazioni hanno avuto un andamento di progressivo miglioramento e hanno chiuso l'anno con un tasso di crescita tendenziale superiore al 20%.



I dati delle importazioni risentono della scadenza della Tremonti ter, che ha spinto moltissime imprese a effettuare gli investimenti nel secondo trimestre.

Successivamente le importazioni sono cresciute a ritmi più modesti, pari alla metà rispetto alle esportazioni.

Questo dato conferma la debolezza della domanda espressa dalle imprese manifatturiere italiane: in assenza di incentivi, la ripresa non è sufficiente a riportare il mercato ai livelli raggiunti prima della crisi.